

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
19

APORIE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA: TRA UNIVERSALISMO UMANITARIO E SOVRANISMO

a cura di Anna Pia Ruoppo e Irene Viparelli



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Scuola delle Scienze Umane e Sociali

Quaderni

19

Aporie dell'integrazione europea: tra universalismo umanitario e sovranismo

a cura di Anna Pia Ruoppo e Irene Viparelli

Federico II University Press



fedOA Press

Aporie dell'integrazione europea : tra universalismo umanitario e sovranismo /
a cura di Anna Pia Ruoppo e Irene Viparelli. – Napoli : FedOAPress, 2021. – 296 p. ;
24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 19).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-099-7
DOI: 10.6093/978-88-6887-099-7
Online ISSN della collana: 2499-4774

Questo volume è pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II" (fondi per la ricerca 2020).

Comitato scientifico

Enrica Amaturò (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaurò (Corte Costituzionale)

© 2021 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Introduzione</i> di Anna Pia Ruoppo e Irene Viparelli	7
--	---

SEZIONE I. EUROPA: UN PROGETTO FILOSOFICO

Rosalia Peluso, <i>Le notti di Valpurga: l'Europa in Italia nei primi anni Trenta</i>	21
Vittorio Morfino, <i>La funzione arcontica della filosofia e l'Europa</i>	35
Fortunato M. Cacciatore, <i>Politiche del cosmopolitismo e dell'internazionalismo. Kant, Marx, Engels</i>	47
Gianluca Giannini, <i>EUtopia</i>	67
Silvério da Rocha e Cuhna, <i>Eurotopia: por uma ética da mundialidade (com pre-texto em Jürgen Moltmann)</i>	91

SEZIONE II. EUROPA: UN PROGETTO POLITICO IN CRISI

Marcello Boemio, <i>L'Europa in Carl Schmitt come spazio della misura</i>	115
Anna Pia Ruoppo, <i>Habermas e la sua concezione dell'Europa come una futura società mondiale a costituzione politica</i>	129
Luca Basso, <i>La crisi dell'Europa. A partire dalla lettura di Balibar</i>	141
Adalgiso Amendola, <i>Dopo la crisi della costituzione europea: soggettività e processi costituenti</i>	153
Irene Viparelli, <i>Sandro Mezzadra. Spunti per un'analisi della crisi europea</i>	169
Alessandro Arienzo, <i>Sovranismi d'Europa: le politiche migratorie e il destino dell'Unione</i>	183

SEZIONE III. EUROPA: UN PROGETTO (SOLO) ECONOMICO?

Salvatore Tinè, <i>I comunisti italiani e l'Europa</i>	199
Alexander Höbel, <i>L'unità politica dell'Europa: il dialogo tra Enrico Berlinguer e Altiero Spinelli</i>	231
Maurizio Donato, <i>Salari, catene del valore e mercati del lavoro nell'Unione Europea</i>	251
Salvatore D'Acunto, <i>Il mito del governo tecnocratico della moneta e il ruolo della BCE nella vicenda dell'Eurozona</i>	269
Note bio-bibliografiche	291

Introduzione

Anna Pia Ruoppo, Irene Viparelli

Nel 2017 nasce un progetto di riflessione sul tema della crisi europea, che vede coinvolti ricercatori e docenti del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e alcuni Professori dell'Università di Évora (Portogallo), membri del Centro de Investigação em Ciência Política (CICP). L'esigenza teorica fondamentale che allora muoveva e che tuttora muove le nostre ricerche è quella di un approccio profondamente interdisciplinare al problema della crisi europea, che da un lato sappia far emergere le profonde connessioni tra i molteplici aspetti, storici, culturali, politici ed economici della crisi e dall'altro riesca a concettualizzare il nesso fondamentale tra le aporie strutturali del processo di integrazione e le specifiche modalità di rispondere alle crisi congiunturali, siano esse di natura economica, politica o pandemica. Insomma, fin dal principio, la nostra ricerca si è strutturata sulla certezza che solo la cooperazione e l'intersezione produttiva tra i differenti saperi disciplinari avrebbe reso possibile una lettura se non esaustiva, almeno il più ampia possibile, della realtà politica e sociale dell'Europa contemporanea. Dal 2017 abbiamo fatto un po' di strada, realizzato due convegni, il primo all'Università di Évora (nel 2017), il secondo alla "Federico II" di Napoli (nel 2019) e abbiamo pubblicato, sempre nel 2019 un volume collettivo dal titolo *A crise Europeia: entre o niilismo do presente e a invenção do futuro/La crisi europea: tra nichilismo del presente e invenzione del futuro* (Humus).

Aporie dell'integrazione europea: tra universalismo umanitario e sovranismo rappresenta un'ulteriore tappa del nostro percorso di studi e si interroga sulla tensione tra l'universalismo – inteso tanto come principio filosofico proprio della tradizione culturale occidentale, quanto come principio giuridico-politico che è alla base del processo di integrazione – e il principio di sovranità, che tende a preservare l'autonomia politica degli stati. Una tensione che, in seguito alla crisi del 2007/2008, si è radicalizzata, con l'emergere di forze politiche sovraniste e anti-europeiste, che minano la stessa tenuta del proget-

to europeo. Fedeli alle premesse interdisciplinari, anche in questa occasione abbiamo provato a dar conto delle molteplici cause di tale tensione, analizzandole sul terreno filosofico, politico, storico e economico.

I contributi della prima sezione del libro sviluppano un'analisi eminentemente filosofica del complesso oggetto "Europa", che appare qui come erede della modernità occidentale, tanto delle sue promesse di emancipazione, quanto delle sue aporie e contraddizioni. Il primo saggio, di Rosalia Peluso, si focalizza sulla fucina in cui negli anni trenta, da lei definiti a partire dalla metafora goethiana valpurgici, la parola e l'idea di Europa viene elaborata in chiave prevalentemente filosofica, scegliendo come particolare angolo visuale la scena culturale e politica italiana nel biennio 1931/32. La sua ipotesi è che l'analisi non primariamente politica ma genealogica dell'idea di Europa consenta di comprendere alcuni fenomeni aporetici sia della visione filosofica (l'essere l'Europa principalmente un'idea) sia del progetto politico che discende da quella istruzione ideale. È in questo orizzonte che l'autrice si chiede se l'Europa sia per eccellenza una costellazione valpurgica in quanto nasce come costellazione aporetica dalla crisi e nella crisi.

Il suo sguardo è focalizzato sulla *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, sul tentativo crociano di indentificare nella libertà l'elemento unificante – la *re-ligio* – dell'Europa pre-totalitaria e soprattutto sulla rielaborazione che di questa religione della libertà fece l'esule anti-fascista Lauro de Bosis, membro dell'organizzazione clandestina denominata "Alleanza nazionale per la libertà" e autore di un volo su Roma nell'ottobre del 1931. Il suo universalismo teoretico prende forma, nelle sue meditazioni sull'idea di Europa, nell'affermazione della necessità di un'unione politica transnazionale. In seguito, il contributo della Peluso presenta una ricostruzione minuziosa del grande convegno internazionale organizzato a Roma dalla Fondazione Volta. Si tratta di un laboratorio teorico in cui possono essere rintracciate molte suggestioni per l'Europa che verrà, ma anche quella che sarà una delle sue più profonde aporie, ovvero la commistione tra quadro politico-amministrativo e quella che Chabod, e con lui ancora molti di noi, chiama una "individualità storica e morale".

L'immaginaria unità spirituale dell'Europa è tema anche del contributo di Vittorio Morfino che parte dalla funzione arcontica della filosofia provando, contemporaneamente, a metterne in atto la sua decostruzione. L'unità spirituale dell'Europa non va compresa infatti a partire dalla filosofia della storia mondiale di hegeliana memoria e neanche dallo "straordinario schizzo" di *Weltgeschichte* proposto da Marx e Engels nel *Manifesto del partito comuni-*

sta. Seguendo la critica di questo modello eurocentrico di filosofia della storia portata avanti sia nei *Postcolonial Studies* che nei *Subaltern Studies*, Morfino assume la concezione blochiana del tempo storico come *multiversum* e la sua rappresentazione dell'Europa come «un sistema di Stati interdipendenti e gerarchicamente collocati» (qui, p. 42) in complesso intreccio di tempi, di relazioni, di interazioni e rapporti di forza. Senza essere consapevoli di queste stratificazioni non si può costruire infatti un'Europa che sappia rinunciare ai propri privilegi sia verso l'esterno che verso l'interno. La funzione arcontica che Husserl aveva attribuito alla filosofia può essere svolta, secondo Morfino, solo da una filosofia marxista capace di andare oltre se stessa, senza perdere la forza dell'analisi di classe, ma rivolgendo una critica radicale ad ogni forma di eurocentrismo, razzismo, sessismo e «ecologismo bianco». È in questo contesto che si colloca l'invito di Morfino a continuare ad interpretare il mondo, denunciandone le ingiustizie, attraverso un'analisi della congiuntura operata con strumenti althusseriani e derridiani, come «intervento teorico nella congiuntura ideologica, nello spazio e nei rapporti di forza interni all'immaginario [...] nella congiuntura politica come progetto capace di articolare, far comunicare, le forze, cioè le lotte realmente in atto» (qui, p. 46).

Anche il testo di Fortunato Cacciatore, *Politiche del cosmopolitismo e dell'internazionalismo. Kant, Marx, Engels* prova a rintracciare nella filosofia le radici di categorie proprie del dibattito politico-mediatico più corrente, come cosmopolitismo e nazionalismo. Questa scelta non è dettata da un gusto antiquario o monumentale e non si giustifica semplicemente perché i nomi e le categorie in questione sono riconducibili a una matrice filosofica, ma nasce dalla consapevolezza che è nei testi filosofici e nello specifico in quelli di Kant, Marx ed Engels, che nascono le contraddizioni e le aporie di termini spesso usati in modo unilaterale. In questo orizzonte avviene il dialogo ideale di Marx ed Engels con Kant intorno al cosmopolitismo, idea alla quale i primi oppongono internazionalismo che non si presenta più come un'idea, ma come un modo di socializzazione e di azione che va tuttavia messo alla prova nelle diverse congiunture storiche.

Nei due testi successivi, rispettivamente di Gianluca Giannini e Silvério da Rocha Cunha, l'accento è posto sulla contraddizione tra lo spirito utopico del progetto europeo e la realtà effettiva, dominata dalla crisi. Il testo di Giannini parte dalla constatazione di un aumento del malcontento antieuropeista nel corso dell'ultimo decennio. In molti paesi dell'*Ue*, partiti nazionalisti, sovranisti, a volte apertamente razzisti e xenofobi, hanno visto crescere i loro consensi in una base sociale alimentata dalla rabbia e dalla sfiducia crescente

verso le istituzioni tradizionali, ritenute incapaci di rispondere alle richieste di cambiamento. Queste rivolte contro il vecchio ordine politico, contro un mondo globalizzato e senza confini, portano alla rivendicazione di un ritorno alle sovranità nazionali chiuse nonché al rifiuto della stessa *Unione Europea*, percepita come una matrigna che avanza pretese senza dare nulla in cambio. Giannini s'interroga quindi su cosa sia successo all'uomo europeo, quello nato dalle macerie di due guerre mondiali. Cos'è stata e che cos'è l'*Unione Europea*? Una mera illusione nella quale ci siamo erroneamente compiaciuti per settant'anni? Dunque, nient'altro che un'adolescenziale utopia o, piuttosto, *Eutopia* è stato e può continuare a essere il concreto tentativo di fondare un nuovo concetto di politico non più centrato nella distinzione amico-nemico, sostenuta dal paradigma in cui la politica è la guerra condotta con altri mezzi? Da grande parco a tema, luogo dell'incontro, della felicità e della spensieratezza, *Eurolandia* sembra essersi trasfigurata, nuovamente, in uno spazio di scontro in cui l'animale nazionalista tende a riprendere il sopravvento. Una nuova-vecchia riserva tematica, quindi, autentica *Zooropa* quale luogo del conflitto, dell'angoscia e dell'afflizione.

Silvério da Rocha Cunha legge l'attuale crisi europea come espressione della "crisi della modernità"; risultato del processo di erosione di quello "spirito utopico" che aveva fatto della modernità un'epoca di forti pulsioni emancipatrici. Tale tesi è sviluppata attraverso un triplice confronto con la prospettiva di Marcel Gaucher, con le tesi di Habermas e, infine, con la tesi del "metodo retroprogressivo" sviluppata da Paniker. La riflessione sulla crisi della modernità risulta propedeutica, nell'analisi di Rocha Cunha, alla formulazione di una domanda fondamentale: lo spirito utopico è scomparso definitivamente dall'orizzonte europeo, o c'è ancora spazio per una "Eurotopia"? Assumendo come prospettiva teorica privilegiata la concezione blochiana dell'utopia e attraverso un serrato confronto con le tesi del teologo tedesco Moltmann, Rocha-Cunha postula la necessità di pensare la crisi europea attraverso la tematica della speranza, intesa come forza storico-politica capace di aprire il reale alla dimensione del possibile, evitando derive nichiliste. Così, con Moltmann, Rocha Cunha conclude che la crisi europea non dev'essere letta come definitiva rottura con quelle energie utopiche proprie della modernità, ma piuttosto come il terreno su cui può rinascere quella speranza capace di trasformare l'Europa in "Eurotopia".

La seconda parte del volume è dedicata alla crisi del progetto politico europeo, e presenta una serie di analisi focalizzate principalmente sulle vicende europee successive a quella crisi del 2007/2008 che indubbiamente ha rappre-

sentato un momento di profonda trasformazione delle premesse del processo di integrazione europea.

Che cos'è l'Europa? L'Europa esiste già? È da creare? È un'unione di popoli la cui anima consiste nei "diritti dell'uomo" e in quelli "sociali"? O una entità sovrastatale a carattere federale? Ma come potrebbe esserci reale unificazione, se il progetto di adottare una costituzione comune è passato solo per ratifiche dei parlamenti? Il saggio di Marcello Boemio che apre la seconda sezione cerca di rispondere a tali questioni a partire dalla prospettiva di Schmitt: questa Europa è in crisi perché nata dal sogno ingenuo di creare una grande architettura economico-amministrativa, un mero dispositivo tecnico che dovrebbe funzionare in assenza del politico. Il processo costituzionale dell'unione non sarebbe mai dovuto partire perché, essendo l'unione priva di energia politica in grado di sostanziare una carta costituzionale, non sarebbe potuto andare altrimenti. Cosa sia l'Europa non è questione di ricerca d'identità attraverso discorsi infiniti su cosa sia o non sia tradizione europea, su quali siano o non siano i suoi scrittori, la sua vocazione politica, giuridica o addirittura valoriale. Come soggetto politico l'Europa non può nascere come "sogno dei sognatori", né come una pratica sbrigata da capi di Stato che si accordano in tutta serenità. L'Europa può nascere invece, solo ed esclusivamente, se concretamente servisse a qualche scopo. Ma il suo ruolo fondamentale sarebbe dovuto essere, nell'ottica di Schmitt, quello del contenimento e l'opposizione alle logiche universalistiche imperanti: tecnica, finanza, capitalismo, umanitarismo, diritti umani, indistinzione tra pace e guerra, problematica rilevanza politica di attori non statali; dalla sua prospettiva tutti fenomeni ostensivi dell'*Entortung*, della de-spazializzazione, che spezzano il rapporto tra *Ortung* e *Ordnung* scatenando l'anomia.

Questo significa che una nuova Europa dovrebbe in primo luogo fare i conti, molto seriamente, con una sovranità in grado di portarla al livello di *competitor* globale. Anche se la teorizzazione dei grandi spazi, alla quale Schmitt iniziò a lavorare dal 1939, non ha mai trovato una forma compiuta, restando al livello di suggestione accennata, tuttavia è possibile dire che fino alla fine dei suoi giorni, egli resterà convinto che l'Europa potesse essere l'ultimo baluardo contro il *One World* universalistico.

L'interlocuzione con la posizione di Schmitt è parte fondante del tentativo habermasiano di interrogare l'attualità del progetto kantiano di istituzione della pace perpetua. Se è evidente che l'idea kantiana di stato cosmopolitico deve essere riformulata per poter essere applicata in una situazione mondiale radicalmente mutata, non è detto che essa non possa trovare sviluppo. Le cri-

tiche schmittiane contro l'universalismo umanitario derivano, per Habermas, solo dalla mancata comprensione della distinzione fra la dimensione morale e quella giuridica dei diritti dell'uomo, che appaiono come diritti morali non per il loro contenuto ma per quel senso di validità che li proietta al di là di tutti gli ordinamenti giuridici nazionali. Questa modalità fondativa tuttavia non toglie ai diritti fondamentali la loro qualità giuridica. L'Europa unita deve essere intesa come necessità di fronte alla globalizzazione dei pericoli. Questi passaggi sono analizzati nel contributo di Anna Pia Ruoppo, che mette in luce come la crisi dell'Unione europea possa essere fronteggiata solo proseguendo nel percorso di unificazione politica e di transnazionalizzazione della democrazia, che deve passare per l'istituzionalizzazione democraticamente sicura delle decisioni comuni.

La prospettiva habermasiana ritorna, come punto di confronto polemico, anche nei saggi successivi, che presentano prospettive teoriche radicate in un comune terreno d'analisi, definito dal radicale rifiuto di ogni prospettiva soltanto "formale" del processo di integrazione comunitaria e dalla ricerca della definizione delle basi sociali di un possibile potere costituente europeo.

Luca Basso ricostruisce i passaggi fondamentali della riflessione di Balibar sulla crisi europea concentrandosi, in particolare, sugli effetti specifici della crisi economica internazionale sul progetto di integrazione europea. Non più struttura sovranazionale funzionale alla costituzione di un'"Europa politica", per Balibar l'Unione Europea post-2008 è una struttura burocratica e tecnocratica, dominata dall'asse franco-tedesco, funzionale alla progressiva dissoluzione neoliberale della società civile europea e dalle virtualità democratiche implicite nel progetto di un nuovo concetto transnazionale di cittadinanza. Come pensare, in tale contesto, un'altra Europa? Per Balibar bisogna inaugurare un processo di radicale democratizzazione dell'Unione Europea, attraverso la riattivazione di "pratiche democratiche", di processi antagonisti che riescano a instaurare sul terreno transnazionale una virtuosa dialettica tra rivendicazioni sociali e istituzioni. Tale prospettiva, nell'interpretazione di Luca Basso, esprime una peculiare prospettiva teorica che si colloca "nel mezzo", tra la radicalità dell'ipotesi rancieriana e il formalismo del progetto habermasiano. Per Balibar, infatti, la democrazia non è una dimensione definitivamente separata dal piano istituzionale, come in Rancière, ma non può neppure esser ridotta, come vorrebbe Habermas, alla vigenza delle sue condizioni formali.

Nel saggio *Dopo la crisi della costituzione europea: soggettività e processi costituenti*, anche Giso Amendola si confronta con l'ipotesi balibariana, af-

fermando però la necessità di spingere la prospettiva teorica al di là del punto di vista del filosofo francese. Per Amendola la vittoria del “no” nel 2005 al referendum in Francia sulla costituzione europea ha segnato un punto di svolta decisivo nel processo di integrazione, segnando il definitivo tramonto delle ipotesi di una transnazionalizzazione della dialettica di potere costituente e sovranità e implementando un «processo costituente sostanziale» (qui, p. 154) fondato su basi completamente differenti. Le politiche dell’austerità, infatti, hanno determinato una vera e propria “*costituzionalizzazione finanziaria*” degli Stati europei e, conseguentemente, una parallela decostituzionalizzazione delle democrazie nazionali. Come riproporre, in tale contesto, il problema di un’Europa democratica? La visione processuale e conflittuale della democrazia, proposta da Balibar, indubbiamente ci indica il cammino teorico per trovare risposte a tale questione. Eppure, per Amendola, bisogna radicalizzare e approfondire l’ipotesi del pensatore francese, decostruendo il rapporto tradizionale tra potere costituente e potere costituito. D’accordo con la prospettiva di Antonio Negri, infatti, per Amendola il potere costituente ha ormai perso la sua configurazione classica di “eccezione fondativa” da integrare nel dispositivo trascendentale della sovranità, configurandosi piuttosto come una realtà processuale, capace di una continua traduzione della potenza costituente in forme istituzionali immanenti e democratiche. I movimenti sociali emersi a partire dalla crisi del 2008, dagli *Indignados* spagnoli ai *Gilets Jaunes* francesi, pur nelle loro differenti configurazioni, sono espressioni, per Amendola, di tale «nuova figura del potere costituente, radicalmente postsovrana» (qui, p. 166).

Il contributo di Irene Viparelli in qualche modo integra la riflessione di Amendola, attraverso una ricostruzione della riflessione del filosofo operaista Sandro Mezzadra sulla specificità e sulla crisi della “costituzione materiale” europea. L’analisi di Viparelli si propone due obiettivi fondamentali: quello di mettere in luce il significato “generale” della crisi europea, espressione emblematica delle istanze contraddittorie che guidano i processi di valorizzazione del capitale contemporaneo e quello di mostrare l’importanza della riflessione sulla crisi europea per lo sviluppo dell’analisi sulle forme contemporanee dell’antagonismo. Le lotte “dentro e contro” la crisi, infatti, per Mezzadra, hanno messo in luce una nuova fisionomia della lotta politica, fondata su una duplice dialettica di nazionale-continentale da un lato, di orizzontale e verticale dall’altro. In primo luogo le lotte nazionali sorgono come “pratiche di resistenza”, “occasioni antagoniste” che devono in seguito assumere una dimensione costituente-continentale. In secondo luogo, e conseguentemente, i

movimenti orizzontali, specifici del soggetto multitudinario, devono perdere l'“auto-referenzialità” attraverso processi di “verticalizzazione” della politica; attraverso inedite forme di “coalizione” che reinventano il rapporto tra il partito e la base sociale. In tal modo, si sviluppa un'inedita relazione tra movimenti e partiti che, lungi dal riprodurre vecchi schemi, esprime piuttosto un momento creativo della pratica politica.

L'ultimo contributo di questa sezione, *Sovranismi d'Europa: le politiche migratorie e il destino dell'Unione* di Alessandro Arienzo, si sofferma sulla *governance* globale delle migrazioni, partendo dall'ipotesi che essa costituisca il proseguimento della tendenza capitalistica a creare un mercato mondiale a cui conformare l'intera società. In quanto forma sociale dei rapporti di produzione, infatti il capitale promuove la continua e pervasiva circolazione di beni e merci sul piano globale e allarga le filiere del valore. Allo stesso tempo, esso produce e governa una forza-lavoro costretta a seguire questi sviluppi e a rispondere, coi propri spostamenti, alla domanda di lavoro. I fenomeni migratori possono essere allora intesi proprio nel quadro degli spostamenti della forza-lavoro, e la *governance* delle migrazioni come l'espressione di una esigenza di governo “politico” di questi flussi.

L'Unione Europea costituisce un'inedita sperimentazione di governo e coordinamento sovranazionale dei flussi migratori e per questo anche uno straordinario punto di osservazione, per intendere le complessità e le caratteristiche di una inedita *governance* delle migrazioni. L'attuale modello di *migration management* europeo si fonda su una politica di inclusione differenziale dei migranti, basata sulle “competenze”, politiche selettive che si associano, con una maggiore rigidità nella gestione dei confini esterni e col restringimento degli spazi di accoglienza umanitaria.

In questo orizzonte, lo spazio europeo è divenuto una composizione articolata di partizioni funzionali e operazionali, il cui governo politico resta in parte conflittualmente diviso tra “sovranismo” ed “europeismo” e in cui si tenta di far convivere le istanze talvolta opposte della sicurezza identitaria, del governo della forza lavoro e della tutela umanitaria dei diritti. L'Europa non sembra però riuscire a rispondere alle nuove sfide: né attraverso una specifica *governance* delle migrazioni, che resta ancora incerta, né per mezzo di una più tradizionale cooperazione tra Stati sovrani. Come Arienzo sottolinea in conclusione «non basta accogliere la sfida dell'Europa dei diritti per garantire una gestione altra delle migrazioni, e dare vita a una “governance per le migrazioni”» (qui, p. 183), ma «resta necessario un percorso diverso, di costruzione di una Europa sociale intesa come una organizzazione economico-sociale e po-

litica che operi innanzitutto a favore di una progressiva socializzazione della produzione, del lavoro, dell'essere in comune» (qui, p. 196).

L'ultima sezione del volume si sofferma da un lato sulla storia d'Europa, vista dal punto di vista specifico del Partito Comunista Italiano e dell'eurocomunismo, e dall'altro prova a mettere in luce i limiti del processo di integrazione economica europea, attraverso una riflessione sul mercato del lavoro e le politiche occupazionali e sulla presunta neutralità del governo della moneta.

Il saggio di Salvatore Tiné ricostruisce la posizione del partito comunista italiano rispetto al processo di integrazione europea nella lunga parabola che va dall'antieuropeismo di Togliatti fino all'ingresso dei comunisti italiani nel Parlamento europeo di Strasburgo l'11 marzo del 1969 e l'apertura al cosiddetto "eurocomunismo", sotto la guida di Berlinguer.

Nel ricostruire la politica del partito comunista e quella che egli definisce una vera e propria "guerra di posizione" rispetto al processo di integrazione europea, Tiné analizza il complesso intreccio fra una prospettiva internazionale, socialista e rivoluzionaria e una nazionale su cui concretamente è chiamata a svolgersi l'effettiva azione politica del partito. Il nucleo più profondo della strategia togliattiana è il rapporto con l'Urss ed il riconoscimento della sua funzione di guida europea e mondiale. Solo la scelta di campo antimperialista rende possibile per Togliatti definire le prospettive di una politica europea di stampo democratico e progressista che sia in grado di superare quelle rigide contrapposizioni tra comunisti e socialdemocratici, che avevano caratterizzato nell'Europa capitalistica i passaggi più aspri e drammatici della guerra fredda, e al contempo sbarrare la strada ai tentativi reazionari. La posizione radicalmente anti-europeista del PCI pertanto si radica e si giustifica nell'affermarsi di un progetto di unità europea di chiara marca moderata e conservatrice, legato all'asse franco-tedesco e alla triade democristiana Adenauer-Schumann-De Gasperi, composta da tre statisti tutti cattolici e tutti provenienti da regioni di lingua tedesca. Una costellazione questa che sembra confermare clamorosamente la tesi leniniana del carattere necessariamente reazionario di ogni federazione europea su base capitalistica e imperialistica.

Non a caso, secondo Tiné, l'affermarsi di una prospettiva europeista nella politica del PCI è resa possibile dai cambiamenti nell'assetto internazionale e in particolare si lega all'*Ostpolitik* di Willy Brandt. Ma se l'inizio del lungo processo destinato a sfociare nella conversione europeista del PCI risalirebbe addirittura ad un convegno sulle *Tendenze del capitalismo italiano* tenuto all'Istituto Gramsci nel 1962, è tuttavia negli anni della segreteria di Berlinguer che si consumerà il distacco dall'originaria concezione togliattiana

dell'unità europea, con l'affermazione dell'inaggrabilità del mercato e nella teorizzazione di una concezione tutta "occidentale" di Europa.

Sarà questa scelta di campo a far emergere tutte le incongruenze della prospettiva del PCI. La discussione intorno ai temi della costruzione europea – questa la tesi di Tinè – infatti è fondamentale anche per comprendere «la più generale e per molti versi eccezionale vicenda del PC» (qui, p. 215) e, contemporaneamente, le ragioni stesse della fine di un partito che, per diventare europeista, deve diventare socialdemocratico.

Anche Alexander Höbel, nel suo contributo *L'unità politica dell'Europa: il dialogo tra Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer e Altiero Spinelli*, si sofferma sulla storia del PCI, sviluppando una minuziosa ricostruzione della stagione eurocomunista che si apre negli anni '70 e che vede nell'allentamento del vincolo transatlantico, nella fine dell'impronta imperialistica del progetto europeo e nell'unificazione dei popoli altrettanti presupposti per l'affermazione su scala continentale della democrazia socialista. Il saggio si sofferma nello specifico sul riavvicinamento tra il PCI e Altiero Spinelli e sulla ripresa del dialogo che si era interrotto molti anni prima, nel 1937, in seguito all'espulsione di quest'ultimo dal partito. L'avvicinamento dettato dalla riflessione intorno ad un'idea di Europa unita e democratica e intorno all'ipotesi di una "riforma costituzionale" della CEE non arriva mai ad assumere forme di pieno consenso, nella misura in cui, come ben sottolinea Höbel, persistono divergenze fondamentali, come l'opposizione del PCI all'adesione dell'Italia al "sistema monetario europeo" o il favore con cui Spinelli vede la partecipazione italiana all'Alleanza atlantica. Il tramonto dell'eurocomunismo tuttavia è dovuto alle rapide trasformazioni della congiuntura internazionale e a quella "restaurazione neoliberista" che porrà le basi di «una crisi endemica dell'Unione Europea» (qui, p. 250), della sua incapacità a «svolgere un ruolo innovativo, autonomo e progressivo nei nuovi equilibri mondiali» (*ibidem*). Così, nella prospettiva di Höbel, il progetto eurocomunista del PCI, l'idea di un'Europa politica e democratica non essendosi mai concretizzata, continua a rappresentare un'alternativa rispetto all'effettività di un processo di integrazione costruito su presupposti neoliberali e funzionalisti.

Negli ultimi due contributi il nodo della crisi europea viene analizzato nella sua matrice economica attraverso una riflessione sul mercato del lavoro e sulle politiche monetarie della BCE. Nel suo testo, *Salari, catene del valore e mercati del lavoro nell'Unione Europea* Maurizio Donato evidenzia come a più di dieci anni dallo scoppio della crisi, all'interno dell'Unione Europea, nonostante il calo dei tassi ufficiali di disoccupazione, i salari dei lavoratori non

siano cresciuti e come la produttività sia diminuita. Un paese può crescere anche senza che aumenti la propria efficienza, ma poco e solo in due modi: o attraverso maggiori investimenti, che però dipendono dalla profittabilità attesa, oppure aumentando la quantità di lavoro, che a sua volta si può ottenere o con una maggiore partecipazione alla forza lavoro o con un aumento dell'intensità del lavoro. Se non si punta né sul progresso tecnico, né sull'aumento della partecipazione, non essendo possibile – nel quadro economico-istituzionale dato – ‘costringere’ le imprese a effettuare investimenti, nemmeno con tassi di interesse negativi, la crescita residua dell'economia può avvenire solo utilizzando di più il lavoro, cioè la forza-lavoro che deve essere resa in ogni modo più ‘docile’, cioè più flessibile. Le cause della stagnazione salariale e dell'impoverimento relativo di una parte notevole della popolazione che vive in Europa dipendono molto dalle riforme imposte in questo decennio dalle istituzioni europee ai mercati del lavoro che, aumentando la precarietà, hanno mantenuto bassi i salari. Questo aspetto è approfondito nel testo di Salvatore D'Acunto, *Il mito del governo tecnocratico della moneta e il ruolo della BCE nella vicenda dell'Eurozona*.

D'Acunto evidenzia come il Trattato di Maastricht abbia trapiantato nel patto costitutivo delle società europee il principio della delega del governo della moneta a un'istituzione irresponsabile di fronte agli organismi rappresentativi dei titolari della sovranità, e come lo abbia legittimato agli occhi dell'opinione pubblica con l'argomento secondo cui la politica monetaria sarebbe incapace di incidere sulla distribuzione della ricchezza tra le diverse categorie di operatori che contribuiscono alla produzione. Nel suo saggio, l'idea della neutralità del governo della moneta viene discussa criticamente alla luce di una ricognizione della letteratura di matrice eterodossa e di una ricostruzione storica della vicenda della BCE. L'autore sostiene che i poteri attribuiti all'autorità monetaria europea dal Trattato di Maastricht siano stati sistematicamente utilizzati per mantenere l'economia sotto una soffocante cappa deflazionistica, con l'obiettivo di indebolire il potere negoziale delle organizzazioni rappresentative del lavoro dipendente, in modo da disciplinare severamente la dinamica salariale. Sebbene negli anni della crisi si sia consolidata una narrazione del ruolo della BCE come principale attore di contrasto alla recessione, tale “lettura” non risulta confermata dall'analisi dei suoi comportamenti e del suo complesso intersecarsi con le scelte degli altri attori istituzionali di livello continentale. Al contrario, l'Eurotower avrebbe approfittato di quella drammatica congiuntura per allargare l'area delle proprie prerogative istituzionali e le avrebbe sistematicamente utilizzate per assecondare il progetto impopolare

dell'Europa "austeritaria", contribuendo in maniera decisiva ad orientare gli Stati membri verso l'adozione di strategie di *policy* ad impatto assai rilevante sugli equilibri distributivi tra categorie sociali e tra aree a differente struttura produttiva.

È stato un anno difficile che ha visto molti di noi cambiare le abitudini di vita e di lavoro, per questo motivo ancora più del solito, nel licenziare questa pubblicazione vogliamo ringraziare tutte le autrici e gli autori per aver creduto fino in fondo nel progetto e nell'aver contribuito alla realizzazione di questo volume, con la speranza che esso rappresenti una ulteriore tappa in un percorso di ricerca e di confronto comune. La stampa del testo è stata resa possibile grazie ad un contributo del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Napoli "Federico II", presso il quale si sono svolte anche le giornate di studio intorno all'Europa nell'ottobre 2019. Vogliamo qui ringraziare il prof. Edoardo Massimilla per aver seguito e incoraggiato il progetto in tutte le sue parti, il prof. Roberto Delle Donne per l'attenzione e la dedizione con cui accompagna la pubblicazione dei *Quaderni della Scuola di Scienze Umane e Sociali* e in ultimo, ma non per ordine di importanza, il prof. Giuseppe Antonio Di Marco: è seguendo i suoi corsi che ci siamo conosciute e abbiamo iniziato ad apprendere, pur nella diversità delle prospettive, gli strumenti del fare ricerca. È con lui che abbiamo discusso molti dei passaggi e delle idee qui presentate, ed è a lui che oggi desideriamo dedicare questo nostro primo lavoro comune, augurandoci che continui a fare da battistrada nel pensiero e a cercare il confronto nel dialogo.

Sandro Mezzadra. Spunti per un'analisi della crisi europea*

Irene Viparelli

1. Introduzione

L'interesse degli operaisti per il processo di integrazione europea si sviluppa, senz'ombra di dubbio, nel quadro della più ampia riflessione sulle forme contemporanee della sovranità e sulle caratteristiche specifiche del modo di produzione contemporaneo. Com'è noto, infatti, per gli operaisti la congiuntura degli anni Settanta ha rappresentato una radicale frattura storica che, trasformando profondamente la struttura delle nostre società, ha portato alla progressiva integrazione tra produzione e riproduzione, sociale e politico, strutturale e sovrastrutturale.

L'esaurimento del riformismo storico, socialdemocratico, è sotto gli occhi di tutti. Ma dobbiamo avere l'onestà di riconoscere che anche le ipotesi rivoluzionarie che abbiamo conosciuto appaiono svuotate di efficacia politica, ridotte a roboante retorica consolatoria o a farsesca messa in scena di un'insurrezione a venire. Alle spalle di questa duplice crisi c'è una trasformazione radicale del modo di produzione capitalistico e della composizione del lavoro, che da qualche decennio abbiamo contribuito ad analizzare senza essere ancora riusciti a forgiare gli strumenti politici necessari per rendere efficace, nelle condizioni nuove della lotta di classe, il nostro persistente desiderio comunista¹.

Così, all'avvenuta trasformazione storica, necessariamente deve seguire una parallela rivoluzione teorico-politica, tesa a ripensare in modo radicalmente nuovo i concetti moderni di produzione, di governo, di politica, di potere, di sovranità e di rivoluzione, attraverso la costruzione di un apparato categoriale adeguato alle forme contemporanee dell'antagonismo e quindi funzionale a definire nuove strategie, nuovi percorsi, nuove pratiche politiche.

* Questo studio è stato condotto nell'ambito del Centro de Investigação em Ciência Política (CICP) (UIDB/CPO/00758/2020), Universidade do Minho/Évora, con l'appoggio della Fundação para a Ciência e Tecnologia (FCT) e del Ministério da Educação e Ciência attraverso fondi nazionali.

¹ S. Mezzadra/A. Negri, *Politiche di coalizione nella crisi europea*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> il 07/08/2015. URL: <http://www.euronomade.info/?p=5397>

In tale contesto il processo di integrazione europea si presenta come un oggetto d'analisi assolutamente privilegiato, capace di mettere in luce le

peculiarità di un'epoca "postcostituzionale", di un'epoca cioè in cui ancora siamo costretti a parlare il lessico del costituzionalismo, ma di fronte a una realtà che si mostra irriducibile ai concetti e alle logiche che hanno dato forma a quel lessico².

Il processo di integrazione, in altre parole, proprio in quanto ridisegna in modo innovativo, oltre il paradigma rappresentativo moderno, i confini tra forze sociali e istituzioni governative, esprime quella nuova forma di *governance* che, abbandonando la trascendenza tipica della sovranità statale, si rivela essere la forma politica specifica del capitale contemporaneo. I dispositivi di *governance*, infatti, da un lato permettono di sviluppare quella tendenza "liberale" del capitale, *conditio sine qua non* della sua valorizzazione, ponendo «qualsiasi soggettività [come] agente indipendente della produzione e del consumo che si svolgono nelle reti»³. Dall'altro, parallelamente, implementano una tendenza opposta, "autoritaria", che trasforma «qualsiasi soggettività [...] in un soggetto assoggettato al potere [...] nella rete generale del controllo»⁴, implementando i meccanismi di controllo sulla forza-lavoro biopolitica funzionali a definire le condizioni del suo dominio.

Nel corso del presente contributo riprenderemo le analisi di Mezzadra sulla specificità della "costituzione materiale" europea e sulla crisi del processo di integrazione, proponendoci in primo luogo di mostrare il significato generale della crisi europea. Se, infatti, la "costituzione" dell'Unione Europea esprime la forma di *governance* assunta dal capitale contemporaneo, allora la sua crisi, lungi dall'esser riducibile a un evento meramente congiunturale, necessariamente si presenta con forti connotazioni strutturali; come espressione emblematica delle istanze contraddittorie che guidano i processi di valorizzazione del capitale contemporaneo.

In secondo luogo analizzeremo il rapporto tra le forme di antagonismo emerse durante la crisi europea e la riflessione più generale sulle forme contemporanee della politica. Le lotte "dentro e contro" la crisi, infatti, hanno messo in luce una nuova fisionomia della lotta politica, fondata su una du-

² S. Chignola/S. Mezzadra, *Gli spazi d'Europa. Aporie del processo di costituzionalizzazione e pratiche di libertà*, in «Rassegna di diritto pubblico europeo», VII, 1, 2008, pp. 129-148. URL: https://www.globalproject.info/public/resources/pdf/Chignola_-_Mezzadra,_Europa_08.pdf

³ A. Negri, *Impero*, Rizzoli, Milano 2002, p. 299.

⁴ *Ibidem*.

plice relazione: di nazionale-continentale da un lato, di orizzontale-verticale dall'altro. Le "lotte nazionali" esprimono "pratiche di resistenza", "occasioni" che devono in seguito assumere una dimensione costituente-continentale. Parallelamente, i movimenti orizzontali, specifici del soggetto multitudinario, devono perdere la loro "auto-referenzialità" per arrivare a porre il problema di un "soggetto maggioritario", attraverso processi di "verticalizzazione" della politica. Processi che, lungi dal riprodurre vecchi schemi del rapporto classe-partito, esprimono piuttosto un movimento di innovazione nelle forme dell'antagonismo; la costruzione di pratiche di "coalizione" in cui la dimensione "istituzionale" rimane in ogni momento subordinata e funzionale ai processi costituenti che si sviluppano in seno alle moltitudini contemporanee.

2. *Dentro e contro il processo di integrazione europea*

Commentando i risultati negativi dei referendum che, in Francia e Olanda, nel 2005 bloccarono il progetto di una Costituzione per l'Europa, Mezzadra afferma:

A noi sembra [...] che lo "spettro" della costituzione intesa in senso tradizionale abbia a lungo esercitato una funzione di blocco rispetto all'immaginazione politica nello spazio europeo, riproponendo un ordine del discorso e un'agenda di problemi incongrui rispetto alla radicalità delle sfide di fronte a cui oggi ci troviamo⁵.

L'assenza di una costituzione formale, per Mezzadra, lungi dall'esser espressione di un deficit democratico dell'Unione Europea, rivela piuttosto il suo carattere "post-moderno"; l'originalità e la specificità di un processo di transnazionalizzazione della politica che riesce a mettere in campo un nuovo concetto di potere e di "governo". Mezzadra, riprendendo le analisi di celebri costituzionalisti, sviluppa la tesi della progressiva costruzione, nel corso della seconda metà del XX secolo, di una specifica e inedita "costituzione materiale" europea, completamente *sui generis* rispetto ai modelli costituzionali ereditati dalla modernità. Il progetto di integrazione europea, infatti, rifiutando la tradizionale verticalità del potere sovrano, mette in campo un dispositivo di governo decentrato e multilivello, che si distende tra i vari piani dei Trattati, delle Istituzioni, del diritto comunitario, della *governance* economica, degli Stati, delle regioni e di molteplici soggetti sociali. In tale processo, la Corte Europea di Giustizia ha

⁵ S. Chignola/S. Mezzadra, *Gli spazi d'Europa*, cit.

giocato fin dall'inizio un ruolo assolutamente fondamentale, definendo una serie di principi come il primato del diritto comunitario e l'autonomia delle istituzioni comunitarie, che hanno permesso di inaugurare quei meccanismi di "integrazione attraverso il diritto" e di definire così le condizioni per un'inedita coesistenza tra la tradizione interstatale e un ordine sistemico transnazionale capace di circoscrivere gli spazi di azione dei governi nazionali.

Insomma, nella lettura di Mezzadra la costituzione materiale europea si configura, in ultima istanza, come un

processo di cooperazione tra fattori costituzionali *dentro e fuori* il sistema delle istituzioni, che destruttura e ritrascrive il confine tra pubblico e privato, tra società e Stato, tra diritto e mercato, mettendo alla prova categorie e concetti della teoria e lanciando la sfida alla pratica politica⁶.

Cosa significa "democrazia" in tale nuovo orizzonte transnazionale? Come immaginare una cittadinanza europea? Come si oggettiva il potere costituente in assenza di una costituzione formale? Per Mezzadra, il processo di "integrazione attraverso il diritto" permette di riaprire quello "spazio politico" di confronto tra i soggetti sociali e le istituzioni, che sembrava essersi definitivamente chiuso sul terreno nazionale alla fine degli anni Settanta, sviluppando una nuova e originale declinazione del rapporto tra potere costituente e potere costituito. Non più "momento genetico", "evento rivoluzionario" originario cui segue la formalizzazione costituzionale di uno specifico ordinamento giuridico, il potere costituente si ridefinisce come orizzonte immanente e persistente della e nella vita sociale: «Nel processo costituzionale europeo», scrive Mezzadra, «il potere di innovazione implicito nel concetto di potere costituente sembra essere esso stesso frammentato e "disperso" su una pluralità di livelli, in permanente tensione con l'assetto dei poteri costituiti»⁷. Conseguentemente, la politica europea si configura come un ininterrotto movimento di integrazione e inquadramento giuridico delle istanze creative, innovatrici, che si sviluppano a differenti livelli nella società europea:

La *governance* europea ci sembra collegata a una "mesodimensione" della decisione [...] che sfrutta gli intervalli e i *cleavages* tra i poteri costituiti e quelli in via di aggregazione o di riconoscimento (comitati, ONG, agenzie transnazionali) per adattarsi alla gestione e al "governo" di flussi (di informazioni, corpi, merci) che si muovono tra i differenti livelli della sua articolazione⁸.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

Tale coesistenza di molteplici soggetti e piani decisionali fa dello spazio politico europeo un orizzonte essenzialmente metamorfico, costitutivamente aperto a tendenze di sviluppo tra di loro essenzialmente contraddittorie. Se da un lato, infatti, sorpassando la limitata rappresentazione della politica nazionale, la transnazionalizzazione della politica definisce le condizioni per una nuova interazione tra i soggetti sociali e le istituzioni, ponendo le basi per un nuovo e più inclusivo concetto di cittadinanza e di democrazia; dall'altro, però, la medesima apertura definisce anche un nuovo e più ampio spazio di libertà e di azione per i capitali transazionali, definendo in tal modo i presupposti per il possibile approfondimento della logica dello sfruttamento:

Il carattere "aperto" del processo costituzionale determina una situazione in cui la stessa azione dei poteri guadagna nuovi margini di libertà e arbitrarietà; che nella transizione dal paradigma del governo al paradigma della *governance* guadagnano spazio nuove forme e nuove tecniche di governamentalità, non necessariamente più «miti» di quelle che abbiamo fin qui conosciuto⁹.

Lo spazio europeo esprime dunque la problematica coesistenza delle tendenze, tra loro assolutamente contraddittorie, alla "liberazione delle" e al "dominio sulle" forze produttive sociali, presentandosi in tal modo come specchio della logica assolutamente contraddittoria del capitale contemporaneo. Quest'ultimo, infatti, da un lato deve incentivare i processi valorizzanti della società biopolitica, implementando spazi di libertà, valorizzando le differenze, stimolando la cooperazione sociale; dall'altro, parallelamente, deve sopprimere tali spazi di autonomia per poter garantire il controllo sui processi di estrazione del plusvalore. Non più "contraddizione in processo", movimento di continuo superamento e riaffermazione allargata delle sue basi contraddittorie; il capitale contemporaneo si presenta piuttosto come «contraddizione ultima»¹⁰; come coesistenza dei movimenti opposti della sussunzione e della liberazione, dell'intervento sull'organizzazione del lavoro e della separazione dal processo lavorativo, della creazione di dipendenza e della riproduzione delle libertà; dell'assoggettamento e della soggettivazione. Come congiunto «di feroci antinomie e di paradossi sconcertanti»¹¹.

Insomma, il processo di integrazione europea esprime in ultima istanza il tentativo di costruire un potere transnazionale, capace di superare le crisi

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ A. Negri, *L'appropriation du capital fixe : une métaphore ?*, in «Multitudes», n. 70, 2018. URL: <https://www.cairn.info/revue-multitudes-2018-1-page-92.htm#>

¹¹ P. Virno, *Quelques notes à propos du General Intellect*, in «Futur Antérieur», n. 10, 1992. URL: <https://www.multitudes.net/Quelques-notes-a-propos-du-general/>

degli stati nazionali attraverso l'attivazione di un dispositivo di potere capace di garantire la coesistenza sempre precaria, sempre instabile, delle istanze radicalmente contraddittorie di sussunzione e libertà, di autonomia e controllo, di democrazia e assoggettamento.

Come si configura l'azione politica in tale nuovo spazio transnazionale? Quale strategia, a fronte di tale carattere metamorfico della struttura europea? Se la *governance* esprime un'apertura essenziale al futuro, il contesto in cui possono darsi differenti evoluzioni possibili, allora la pratica politica non potrà che svilupparsi «“dentro e contro” [...] uno spazio istituzionale europeo»¹². “Dentro” il processo di integrazione europea, dentro quel “nuovo spazio” per una possibile politica, per fare della potenza costituente dei soggetti e dei movimenti sociali il motore di un progressivo incremento delle istanze democratiche e di un nuovo e più inclusivo concetto di cittadinanza. “Contro” le forze neoliberali, che invece tendono a subordinare la *governance* comunitaria alle esigenze e agli interessi dei grandi capitali transnazionali, dissolvendo il potenziale democratico implicito nel progetto di transnazionalizzazione della politica.

3. *Crisi europea*

La radicale trasformazione della politica europea in seguito alla crisi internazionale del 2007-2008 ha rappresentato, secondo Mezzadra, un momento di profonda rottura nel processo di integrazione europea; una radicale «disarticolazione del quadro costituzionale»¹³ che, bloccando i processi integrativi e coesivi, ha messo repentinamente in atto un processo di «costituzionalizzazione delle politiche di austerità»¹⁴.

Con lo scoppio della crisi, infatti, da un lato quelle istituzioni europee che, come il Parlamento o la Corte Europea di Giustizia, avevano espresso fin lì il potenziale democratico dell'Unione sono state repentinamente svuotate di ogni capacità politica; dall'altro, parallelamente, i processi decisionali sono

¹² G. Faella, 3 *Domande a Sandro Mezzadra*. Intervista disponibile su: <https://euroalter.com/it/3-domande-a-sandro-mezzadra/>

¹³ B. Caccia/S. Mezzadra, *Disintegrazione dell'Europa o processo costituente? Crisi, governo dell'emergenza e prospettive di nuova invenzione democratica*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> il 16/11/2016. URL: <http://www.euronomade.info/?p=8333>

¹⁴ *Ibidem*.

stati monopolizzati dalle istituzioni eminentemente esecutive come il Consiglio Europeo, La BCE e l'Eurogruppo. Con la crisi, insomma, «l'intero progetto di "integrazione attraverso il diritto", tratto distintivo dell'integrazione europea nel suo complesso, si è trovato di fronte ai propri limiti e alle proprie contraddizioni»¹⁵. Da un lato le tendenze tecnocratiche del processo di integrazione, funzionali alla protezione degli interessi del capitale finanziario, si sono repentinamente radicalizzate, chiudendo definitivamente ogni spazio per una possibile politica transnazionale e bloccando i processi costituenti. Dall'altro, parallelamente, l'azione politica delle istituzioni europee ha assunto la forma della continua riproduzione di una dimensione emergenziale (crisi greca, crisi dei migranti, brexit) che, lungi dal porsi schmittianamente come processo fondativo della sovranità, si è definita piuttosto come «figura specifica della *governance*»¹⁶; come un dispositivo funzionale alla legittimazione delle politiche dell'austerità.

“Interregno”, “Rivoluzione dall'alto”¹⁷. Con tali termini, ripresi dalla riflessione di Balibar sulla crisi europea, Mezzadra descrive questo movimento di radicalizzazione delle istanze “autoritarie” delle istituzioni comunitarie che, distruggendo la virtualità costituente, hanno imposto un «rigor mortis»¹⁸ che ha ridotto il processo di integrazione europea ad uno stato comatoso irreversibile.

La svolta dell'austerità, infatti, a lungo termine non può che rivelarsi insostenibile;

ingestibile dallo stesso punto di vista delle élite europee. [...] tanto dal punto di vista degli equilibri interni all'Unione (in particolare sull'asse franco-tedesco), quanto dal punto di vista istituzionale e monetario (in particolare per quel che riguarda il rapporto tra la Bundesbank e la Banca Centrale Europea) e dal punto di vista sociale (perché se l'approfondimento della povertà sembra essere una caratteristica strutturale del capitalismo finanziario contemporaneo, questa povertà deve pur essere gestita e resa produttiva¹⁹.

Il blocco del movimento di integrazione ha significato, in ultima istanza, l'incapacità da parte delle istituzioni comunitarie di assumere e disciplinare le pulsioni costituenti, i processi creativi e multitudinari che si sviluppano conti-

¹⁵ S. Mezzadra, *La "rottura" della cittadinanza*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> il 21/07/2013. Url: <http://www.euronomade.info/?p=988>

¹⁶ B. Caccia/S. Mezzadra, *Disintegrazione dell'Europa*, cit.

¹⁷ Cfr. E. Balibar, *Crisi e fine dell'Europa?*, tr. it. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino 2016 (Edizione digitale).

¹⁸ S. Mezzadra/A. Negri, *Politiche di coalizione*, cit.

¹⁹ *Ibidem*.

nuamente sul terreno della società biopolitica. Conseguentemente, il dispositivo europeo si è svuotato delle sue stesse basi valorizzanti, configurandosi come una struttura irrazionale, priva dell'elemento coesivo e destinata ad essere attraversata da spinte centrifughe e da sempre maggiori pulsioni distruttive. Le istanze di "rinazionalizzazione della politica" e di "uscita dall'euro", elaborate durante la crisi tanto da forze di destra che di sinistra, devono essere interpretate, in ultima istanza, come conseguenze inevitabili di tale risposta "austera" della *governance* alla crisi. Se, infatti, lo spazio istituzionale europeo si trasforma in compiuta espressione del dominio del capitale finanziario, se i poteri costituenti e gli spazi della politica sono estromessi definitivamente dal terreno delle istituzioni comunitarie, allora la nazione può nuovamente rivendicare il monopolio di una possibile azione politica, di un rinnovato dialogo tra la società e le istituzioni.

Sandro Mezzadra, riflettendo sull'ipotesi di una possibile uscita della Grecia dall'euro, ci avverte dell'inadeguatezza di tale rappresentazione della crisi:

Dietro queste posizioni c'è un'idea decisamente ingenua della natura del capitalismo contemporaneo, come se la chiusura dei confini (ovvero la chiusura dei porti e il blocco degli scambi con l'estero, auspicati da molti) potesse porre il territorio greco al riparo dall'azione del capitale finanziario, risolvendo da un giorno all'altro – in particolare – il problema del debito. E c'è una sopravvalutazione del ruolo del governo e dello Stato nazionale, a cui viene assegnato il compito di costruire un socialismo il cui modello appare interamente ricalcato su (più o meno fallimentari) esperienze del secolo scorso²⁰.

La rinazionalizzazione della politica è, insomma, un'utopia; un progetto non solo irrealizzabile, ma anche e soprattutto indesiderabile e politicamente pericoloso. Quando il neoliberalismo ha portato definitivamente a compimento il processo della sussunzione della società al capitale ogni ipotesi di "uscita" è destinata a rivelarsi, in ultima istanza, illusoria; una prospettiva ideologica che, lungi dal poter mettere in discussione il dominio del capitale finanziario, è destinata a ridurre ulteriormente gli spazi per una possibile pratica politica anche sul terreno nazionale, imponendo lo sviluppo di prospettive "neo-sovraniste" e autoritarie:

La "dissoluzione dell'Europa" [...] può oggi avvenire molto più facilmente da "destra" che da "sinistra". In qualche modo, anzi, è già in atto attraverso una serie di processi di "ri-nazionalizzazione" della politica (il cosiddetto "neo-sovranoismo") che si mostrano pienamente funzionali alla riorganizzazione del comando sulla vita di intere popolazioni, attraverso l'imposizione di violente gerarchie che hanno sempre nel razzismo il loro criterio ultimo di legittimazione²¹.

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

4. “Costruire potere nella crisi”

Dove trovare, allora, uno spazio in cui la politica sia ancora possibile? Come contrastare, allo stesso tempo, lo svuotamento tecnocratico delle potenzialità democratiche del processo di integrazione europea e i movimenti centrifughi della ri-nazionalizzazione della politica? Come si configura la politica nell'epoca della crisi del progetto europeo? Come agire nell'“Interregno”?

La risposta di Mezzadra passa in primo luogo per una decisa conferma dello spazio europeo come unico terreno per l'azione politica:

Abbiamo bisogno di un'Europa politica. Al di fuori di quest'ultima, la prospettiva è quella di un'Europa ridotta a qualche isola di benessere e ricchezza in un mare di povertà e privazione: cosa che abbiamo già iniziato a sperimentare nel Sud del nostro continente. Inoltre solo su scala continentale è possibile immaginare la costruzione di un rapporto di forza favorevole con il capitale finanziario, il cui dominio all'interno del capitalismo contemporaneo è alla radice della crisi di ogni mediazione politica (ovvero della democrazia) oggi così evidente in Europa²².

Eppure, prendendo nuovamente a prestito un'espressione di Balibar, tale persistenza dello spazio europeo come terreno adeguato all'azione politica, assume adesso la forma di un «impossibile necessario»²³.

A fronte di tale trasformazione della costituzione materiale, della chiusura degli spazi per una politica europea e del pericolo di una dissoluzione dell'orizzonte di una unione continentale, Mezzadra sembra oscillare tra due punti di vista. Da un lato, infatti, a fronte della drastica chiusura di ogni orizzonte democratico da parte delle istituzioni europee, la strategia del “dentro e contro” sembra ormai illusoria e impraticabile: «Dobbiamo aggiornare i nostri ragionamenti e prendere congedo, in fondo, da quello spazio istituzionale per ripensarlo radicalmente»²⁴.

Dall'altro, però, Mezzadra sembra proporre una soluzione di continuità, confermando, a fronte del mutato contesto congiunturale, l'antica strategia del “dentro e contro”.

Piuttosto che immaginare territori nazionali liberati dal neoliberalismo, sarà bene [...] affermare una volta per tutte che il neoliberalismo (nelle sue molteplici varianti) è la forma che assume oggi il comando capitalistico: e che si tratta dunque, per ripetere ancora una

²² S. Mezzadra, *Per un movimento costituente europeo*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> il 30/07/2013. URL: <http://www.euronomade.info/?p=71>

²³ E. Balibar, *Noi cittadini d'Europa?*, tr. it. di A. Simone, Manifestolibri, Roma 2004, p. 23.

²⁴ G. Faella, *3 Domande*, cit.

volta l'adagio classico, di imparare a lottare "dentro e contro" un neoliberalismo che tende a diffondersi "dal basso" all'interno della stessa cooperazione sociale, plasmando soggettività, forme del lavoro e condotte di vita. L'Unione Europea è neo-liberale? Certo! Ed è per questo che i movimenti devono assumerla come orizzonte dato in questa fase, continuando a sperimentare e ad agire singole lotte e singole rotture (tanto sul piano sociale quanto sul piano istituzionale), che possano cumulare i propri effetti fino a investire l'istituzionalità europea nel suo complesso²⁵.

Il binomio "dentro e contro", dopo la crisi, necessariamente assume una fisionomia e un significato completamente differenti: se, infatti, contro le ipotesi di "rinazionalizzare la politica", lo spazio europeo continua ad essere riconosciuto come unico terreno in cui si può dare una concreta possibilità di un intervento politico sulla realtà, tale spazio si presenta però ora come terreno completamente colonizzato dalle logiche neoliberali funzionali alla protezione degli interessi del grande capitale finanziario contro le istanze costituenti della società europea. Conseguentemente, la continuità semantica nella definizione della strategia politica – "dentro e contro" – deve necessariamente nascondere una ridefinizione profonda della logica di azione e delle condizioni della politica. Ed infatti né il "dentro", né il "contro", nel nuovo contesto, conservano l'antico significato.

"Dentro" non indica più lo spazio di una possibile mediazione con le istituzioni europee; di partecipazione a quei processi di costituzione della cittadinanza transnazionale inaugurati dai processi di "integrazione attraverso il diritto". "Dentro", dopo la dissoluzione di ogni possibile "dialettica" con le istituzioni, diventa un concetto astratto che, perdendo la referenza specifica alla peculiarità del processo di integrazione europea, si identifica con l'orizzonte neoliberale *tout court*, con quella dimensione globale della sussunzione che non è possibile trascendere e che deve quindi necessariamente essere riconosciuta come unico spazio possibile dell'azione politica. «È questa la ragione per cui abbiamo insistito – e continuiamo a insistere – sulla dimensione europea come scala minima, qui e ora, per la ricostruzione di un orizzonte di liberazione»²⁶, perché l'Europa esprime la concretizzazione regionale delle forme di dominio dominanti a livello globale.

Insomma, dentro la crisi del progetto europeo, i movimenti del "dentro" e del "contro" tendono a identificarsi completamente, diventando processi omogenei e sincronici che tendono a ridefinire in modo nuovo la dimensione

²⁵ S. Mezzadra/A. Negri, *Politiche di coalizione*, cit.

²⁶ *Ibidem*.

costituente. Quest'ultima, non più "mesodimensione", pluralità degli orizzonti decisionali nel processo di integrazione, si presenta ora come una pura potenzialità costituente completamente autonoma, che deve lavorare per oggettivarsi "nella separatezza", attraverso un processo di progressiva costituzione di una soggettività europea transnazionale, radicalmente democratica e antagonista. Insomma, quel processo di costituzione di un soggetto transnazionale, che prima della crisi sembrava compatibile con il processo di integrazione, si riconfigura "oltre" il quadro istituzionale, in quanto spazio costituente autonomo.

Non è allora un caso, ma una necessità dettata dalle trasformazioni del quadro teorico-politico di riferimento, se negli scritti sulla crisi ritorna con insistenza il problema del rapporto tra processo costitutivo e evento costituente o, in altre parole, il problema delle condizioni per una radicale "rifondazione europea".

Vi è oggi bisogno, lo abbiamo già detto più volte, di una *politica costituente* a livello europeo. Parlare di politica costituente, del resto, non significa necessariamente parlare di un'"assemblea costituente". È anzi realistico riconoscere, dal nostro punto di vista, che per quest'ultima mancano oggi tutti i presupposti. È dunque il caso di cominciare a ragionare sul "medio periodo" di una politica costituente, e di provare a indicarne alcuni elementi²⁷.

Come si configura questo processo? Come pensare l'azione soggettiva, quando la *governance* capitalista perde il suo volto "umano", per mostrare il suo lato autoritario? quando il potere si rifiuta di governare la società, esprimendo appena quelle pulsioni nichiliste e distruttive derivate dall'assolutizzazione della dimensione del controllo?

Ripartiamo da qui, dunque. Dalla ricerca delle condizioni in cui la costruzione di potere – di un potere di parte, di un potere degli sfruttati – possa agire al tempo stesso come limite nei confronti del comando del capitale sulla vita e come nuova base per immaginare e praticare molteplici rotture di questo comando²⁸.

"Produrre contropotere nella crisi"; "sovvertire il presente, reinventare il futuro". Tali sono le nuove parole d'ordine strategiche che sorgono nella crisi e che indubbiamente descrivono una nuova strategia politica, strutturata interamente sul presupposto operaista della interconnessione necessaria dei processi destituenti e costituenti. Da un lato, bisogna distruggere le condi-

²⁷ S. Mezzadra, *Per una politica costituente europea*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> il 20/08/2013. URL: <http://www.euronomade.info/?p=168>

²⁸ Id./A. Negri, *Politiche di coalizione*, cit.

zioni del dominio, «sottrarre risorse alle operazioni estrattive del capitale»²⁹, decostruire la narrativa dominante per mostrare orizzonti alternativi. Dall'altro, parallelamente, si devono inaugurare processi «di costruzione del comune sui terreni della salute e della formazione, della cultura, dell'abitare e dei servizi, del sostegno a una cooperazione produttiva nutrita dalla libertà e dall'uguaglianza»³⁰; processi costituenti che esprimono un cambio paradigmatico. Tale coesistenza e contemporaneità delle pratiche destituenti e del processo costituente si declina, nelle riflessioni di Mezzadra, attraverso due binomi fondamentali: nazionale-continentale e orizzontale-verticale.

I primi termini di entrambi i binomi sono espressioni della “rivolta europea”, di quell'esplosione, in molteplici punti del continente, con modalità peculiari e differenti in ogni paese, di forme di protesta contro le politiche europee dell'austerità.

Non necessariamente un “evento”, ma un insieme di rotture puntuali, prodotte in luoghi determinati e capaci di cumulare i loro effetti nella produzione di una dinamica “destituente”, di una quantomeno parziale disattivazione della *governance* finanziaria europea³¹.

In tale contesto, dominato dalla coesistenza di una molteplicità eterogenea di pratiche antagoniste, emerge una “differente centralità” della dimensione nazionale. Non più, infatti, espressione di un movimento reattivo, reazionario, di rinazionalizzazione della politica, la dimensione territoriale delle lotte si presenta come emergenza di «nuove occasioni “nazionali”»³², come terreno privilegiato del manifestarsi delle differenti rivendicazioni e parole d'ordine dei soggetti antagonisti. Eppure, tale occasione si coglie come tale soltanto a-posteriori, soltanto quando e se il movimento riesce a espandersi fino ad assumere un orizzonte continentale, europeo, costituente:

La nostra tesi è che il limite di fondo contro cui questi movimenti si sono scontrati consista nella dimensione nazionale entro cui si sono sviluppati; nell'incapacità – certo radicata all'interno di precise condizioni materiali – di porsi dentro quello spazio europeo in cui agiscono invece i poteri che organizzano la gestione della crisi³³.

Come il capitale finanziario e le logiche neoliberali si definiscono non più su un terreno nazionale, ma almeno continentale, allo stesso modo le lotte

²⁹ S. Mezzadra, *Per una politica costituente*, cit.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² Id., A. Negri, *Politiche di coalizione*, cit.

³³ S. Mezzadra, *Per una politica costituente*, cit.

devono riuscire a trascendere la dimensione statale per costruire progressivamente un soggetto transnazionale, europeo. Ma tale movimento è possibile soltanto se i movimenti sociali riescono a instaurare, sui tradizionali movimenti orizzontali, processi di verticalizzazione delle lotte.

La costruzione di assi *verticali*, di nuovi dispositivi politici che consentano di prolungare l'azione delle lotte all'interno degli stessi assetti istituzionali – come elemento di una loro permanente destabilizzazione e come base per un'ulteriore moltiplicazione dell'iniziativa autonoma³⁴.

La costituzione di partiti come Syriza o Podemos che, sorti dalle lotte contro l'austerità, cercano di stabilire un nuovo rapporto con i movimenti sociali, si rivelano qui esperienze assolutamente essenziali per lo sviluppo della strategia politica. Essi infatti mostrano nuove forme di verticalizzazione delle lotte che non si limitano a riprodurre le tradizionali relazioni tra il partito e la classe, ma configurano una relazione originale, una “coalizione” capace di spingere i movimenti sociali oltre l'orizzonte della resistenza e l'antagonismo e di porre il problema del governo, dell'alternativa, della costituzione:

La coalizione, in questo senso, non può che essere essa stessa una pratica, da verificare e reinventare continuamente al di là di quelle opposizioni binarie (tra partito e sindacato, tra movimenti e istituzioni, ad esempio) che appaiono oggi un ostacolo dal punto di vista dell'innovazione necessaria per rilanciare una politica della trasformazione radicale³⁵.

Si tratta, insomma, di inventare una nuova forma politica, capace di definire un orizzonte di convergenza delle molteplici esperienze delle lotte che si sviluppano nei diversi territori, definendo in tal modo le condizioni per superare l'“autoreferenzialità” e per presentarsi come nuove “ipotesi di governo”, come forze maggioritarie. In sintesi, e riprendendo le categorie proprie della *governance*, per Mezzadra il processo costituente europeo, dopo la crisi del processo di integrazione, si configura necessariamente come un processo che deve

definire una «dialettica tra azione “multi-livello” e “convergenza”», impiantata nel vivo delle dinamiche sociali reali [...] che può provare a nutrire un inedito processo costituente di uno spazio politico europeo per il cambiamento, nel serrato alternarsi di percorsi di accumulo di forza, sperimentazione sul terreno dell'autogoverno, conquiste puntuali e momenti di rottura³⁶.

³⁴ Id./A. Negri, *Un passaggio necessario. Organizzare la rottura costituente*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> l' 01/06/2015. URL: <http://www.euronomade.info/?p=4847>

³⁵ B. Caccia/S. Mezzadra, *Sotto il cielo dell'“interregno”*, pubblicato sul sito <http://www.euronomade.info> l' 01/09/2015. URL: <http://www.euronomade.info/?p=5573>

³⁶ Id., *Disintegrazione dell'Europa*, cit.

Per concludere, ci sembra che la crisi del progetto europeo, imponendo una riflessione sul rapporto tra potere costituente e potere costituito e sulle modalità e le forme dell'antagonismo, abbia dato un forte impulso all'approfondimento della più generale questione delle forme specifiche dell'azione politica nel modo di produzione biopolitico. In particolare l'esperienza delle lotte e dei partiti sorti dalla crisi europea ha messo in luce il problema fondamentale della "coalizione", della instaurazione, sulla orizzontalità specifica dei movimenti multitudinari, di processi di "verticalizzazione" che, lungi dal voler ripristinare una qualsiasi forma di "autonomia" del momento politico, esprimono piuttosto un elemento particolare del più generale processo di «costruzione di un soggetto politico capace di essere al tempo stesso radicale e maggioritario [...] essenziale priorità – a cui lavorare con ogni strumento efficace, sia esso culturale, di opinione, sociale o elettorale»³⁷.

³⁷ Id., *Sotto il cielo dell'interregno*, cit.